Tiratura: 206.974 Diffusione: 101.982

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 12-12-2018
Pagina 57/58
Foglio 1 / 2

Webphoto, AGF

A destra, una foto del film *Immaturi - Il viaggio*. Da sinistra: Ricky Memphis, 50, Raoul Bova, 47, Rocío Muñoz Morales, 30, e Aurora Cossio, 35.

Sopra, da sinistra, lo psicanalista e docente Massimo Ammaniti, padre dello scrittore Niccolò, e la copertina del suo ultimo libro *Adolescenti senza tempo* (Raffaello Cortina Editore, 14 euro).

NON CRESCONO MAI

Oggi molti trentenni sono ancora nelle nebbie adolescenziali

Si confrontano più con i social che con la realtà. Hanno idee geniali, ma nessuna concretezza. E vivono con genitori in piena crisi, che chiedono loro conferme invece di darle. Un esperto ci spiega il fenomeno

DI ANNA TAGLIACARNE

Prima di trovare se stessi, gli adolescenti compiono un viaggio paragonabile a quello di Ulisse, un'odissea che li porterà fuori dall'infanzia e li condurrà per vie tortuose verso la vita adulta. Ma questo percorso di trasformazione si è allungato, e il modello elaborato dalla psicologia e dalla psicoanalisi non è più attuale. Di questo scrive Massimo Ammaniti, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo all'Università Sapienza, nel suo ultimo libro *Adolescenti senza tempo*. Qui ce lo racconta.

Professore, lei scrive: "Gli adolescenti sono legati all'infanzia che stanno lasciando mentre vivono il presente cercando se stessi". Come mai questo presente sembra prolungarsi?
«Secondo i testi psicoanalitici l'adolescenza va dai 12-13 anni sino ai 21, ma oggi si è dilatata enormemente e va avanti fino ai 30 anni. Nel libro mi riferisco al fenomeno che negli Stati Uniti lo psicologo Jeffrey Arnett ha chiamato "età adulta emergente", coniando il termine "emerging adulthood" per descrivere un orientamento sempre più diffuso nei Paesi occidentali, e che vede molti trentenni intrappolati nelle nebbie adolescenziali. Potrebbero sperimentare la vita, ma non sono pronti per fare scelte definitive».▸

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

STORIE

della settimana

Un'immagine tratta dal film *Immaturi*, del regista Paolo Genovese. Da sinistra, Paolo Kessisoglu, 49, Ambra Angiolini, 41, Anita Caprioli, 44 e Luca Bizzarri, 47.

Webphoto

Come Stefano, uno degli esempi che porta nel suo libro, storia simile a quella di molti giovani: quasi 30 anni, idee grandiose e poca concretezza.
«La società oggi è meno disposta ad accogliere i giovani, gli studi si prolungano, non ci sono molte opportunità di costruirsi una vita familiare, e si rallenta il passaggio all'età adulta. Ma non è solo questo: Stefano ha in mente progetti, in particolare app che immagina gli cambieranno il futuro. Ma intanto la sua vita trascorre in una specie di sospensione che fa pensare all'attesa infantile dell'intervento dei genitori che, alla fine, risolveranno tutti i suoi problemi. Come molti suoi coetanei, non ha ancora trovato la sua strada, ma pensa di avere ancora molte possibilità».

Quanto influiscono gli strumenti digitali in questo prolungamento dell'adolescenza?
«Secondo una ricerca americana gli adolescenti passano in media otto ore al giorno chattando, ascoltando musica, navigando su internet, guardando e aggiornando le pagine Facebook, postando selfie. Questa rivoluzione digitale plasma abbastanza in profondità il cervello dei giovani poiché ne influenza la percezione e le esperienze individuali. Le sollecitazioni e l'attivazione sono continue, e gli scambi, le relazioni con gli altri non sono faccia a faccia ma a distanza: questo crea una situazione in cui si cercano conferme, si cercano i "like" da parte degli amici, dei coetanei, dei follower, il che innesca il meccanismo del desiderio di "seguaci" che diano queste conferme».

L'adolescente è al centro sia dello scenario sociale sia di quello familiare. Questo cosa comporta?
«La plasticità cerebrale tipica del cervello giovanile si adatta alle sollecitazioni ma, contemporaneamente, se prolungata nel tempo comporta una maturazione ritardata della corteccia cerebrale prefrontale che svolge un ruolo importante nella capacità di ragionamento».

E sul piano psicologico?
«Diventa dominante un atteggiamento autocentrato, narcisistico: i ragazzi si mettono al centro della scena e vivono per avere conferme. Si rivolgono costantemente a "un'audience immaginaria", il pubblico dei social network, e prima di fare qualsiasi cosa si chiedono come potrebbero reagire gli amici, se apprezzerebbero oppure no. L'approvazione agisce sul livello di autostima, e la presenza dei social network ha trasformato questa audience immaginaria in una realtà che si vive continuamente. Senza il bisogno di incontrare i coetanei, perché i "like" sono la risposta più rassicurante».

Iperconnessi e sempre più veloci, ma dove vanno i ragazzi se a 30 anni sono ancora adolescenti, o "adulti emergenti"?
«In Italia il 79 per cento dei ragazzi sotto i 29 anni vive in famiglia, che non sono più quelle rigide del passato, ma danno spazio a figli che possono portare a casa la ragazza o il ragazzo e offrono una serie di coperture e "servizi". Situazioni abbastanza comode, difficili da lasciare».

Dunque non ci sono solo ragioni economiche dietro l'allungamento dei tempi dell'adolescenza?
«L'adolescenza è diventata una condizione esistenziale quasi permanente legata a un presente che non facilita l'ingresso nell'età adulta anche perché, spesso, i genitori degli adolescenti sono cinquantenni che sentono di avere una vita piena di opportunità davanti a sé: persone con una vita affettiva, lavorativa e sessuale vivace, o che magari fantasticano di poter cambiare la propria esistenza».

Lei scrive che spesso i genitori degli adolescenti sono in trasformazione: in crisi come i loro figli?
«I confini generazionali oggi sono molto più fluidi: l'età media in cui una donna ha il primo figlio è 32 anni, e il periodo dell'adolescenza coincide sempre più spesso con la mezza età dei genitori, un periodo critico, un momento di bilanci in cui l'adulto si domanda se ha realizzato quello che desiderava oppure se è deluso da come è andata la sua vita. Per questo possiamo parlare di due crisi che si incrociano: quella dei figli e quella degli adulti che, come i loro ragazzi, si sentono in mezzo a un guado. Non sono più giovani, ma non sono nemmeno vecchi. È comprensibile che desiderino rimanere giovani, ma gli adolescenti, che cercano di costruire la propria identità, avrebbero bisogno di confrontarsi con adulti più stabili, e non con persone in ansia o scontente perché si sentono invecchiare e quindi non sono in grado di offrire un supporto».

Cos'altro si è modificato in famiglia e nel modo di essere genitori?
«Oggi i figli sono sempre meno, spesso sono figli unici e diventa difficile per un ragazzino, per una ragazzina, tirarsi fuori da questo magma familiare, da questa famiglia liquida in cui si è tutti sullo stesso piano. I genitori tendono a identificarsi con loro, a condividere le esperienze, gli amori, i desideri e le frustrazioni. Si ha l'impressione che non ci sia più il distacco generazionale».

E anche questo influisce sull'allungamento dell'adolescenza?
«Per certi versi sì, perché come ha detto lo psicoanalista Erik Erikson: "Se il genitore non affronta la propria morte, il figlio non affronta la propria vita". L'adulto deve essere in grado di farsi da parte e permettere al figlio di andare avanti: in passato i genitori avevano la loro identità, mentre adesso hanno bisogno che i figli li confermino nel loro ruolo».

Rispetto agli adolescenti che non conoscevano i social network cosa è cambiato?
«È cambiato molto, perché in passato l'adolescente tendeva a lottare contro gli adulti per affermare se stesso, mentre ora ha il baricentro spostato su di sé e sulle conferme che vengono da parte degli altri».

È più difficile entrare in rapporto con gli adolescenti di questo millennio?
«Direi di no, ma bisogna cercare di capire il loro mondo, il loro punto di vista. I genitori devono imparare a cambiare marcia».

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina